

Il 13 luglio, dalla Capitale con rotta Mongolia, partirà la squadra «Rougher Dan Khan» a bordo di una Renault Clio blu: Lorenzo Dutto, pilota di elicotteri su piattaforme petrolifere in Malesia, ed Emanuele Gigli e Giuseppe Orsini, entrambi ingegneri ambientali. "Il modo migliore per affrontare un viaggio del genere è lanciarsi alla ricerca di ciò che è importante per essere felici e stare bene" DI ELENA PAPARELLI

Mongol Rally, ormai nota manifestazione motoristica a scopo benefico, nasce da una bizzarra intuizione venuta in mente a due ragazzi inglesi nel 2001, decisi a mettere alla prova la resistenza della loro Fiat 126. Organizzato dalla League of Adventurist International Ltd, che raccoglie fondi attraverso manifestazioni motoristiche per poi devolverli a enti caritatevoli, l'evento è ormai rodato, arrivando a contare l'anno scorso 300 team partecipanti. Sono poche le regole per essere protagonisti dell'avventura a quattroruote: utilizzo di un'utilitaria, nessuna assistenza lungo il percorso, bandito l'utilizzo di strumenti GPS... e l'impegno di raccogliere un minimo di 1000 sterline da devolvere in beneficenza. Il 50% della somma va a Coolearth, che si occupa di tutela e protezione delle foreste pluviali e delle sue popolazioni, e il restante viene destinato ad associazioni decise dalla squadra. Il 13 luglio, dalla Capitale con rotta Mongolia, partirà la squadra «Rougher Dan Khan» a bordo di una Renault Clio blu: Lorenzo Dutto, nella vita pilota di elicotteri su piattaforme petrolifere in Malesia, ed Emanuele Gigli e Giuseppe Orsini, entrambe ingegneri ambientali. Tre avventurieri romani trentenni, che saranno i protagonisti di 13.000 km di tragitto attraverso 15 stati. Prima di partire, i "tre uomini a zozzo" sembrano non aver resistito all'atavico rito della mascolinità: quello di attribuire alla vettura il nome di una donna. Ma con un pizzico di ironia, che tradisce un vero e proprio orgoglio patriottico per le quattroruote: Cliopatra. Da Lorenzo ci siamo fatti raccontare qualcosa in più.

Da Londra alla Mongolia, attraverso la Repubblica Ceca, 13mila chilometri e 15 Stati da attraversare. Quali saranno le vostre tappe?

Ci aggogheremo alla coda di equipaggi a Klenova, in Repubblica Ceca, dove il 15 luglio sera si terrà il Czech Out Party di inaugurazione ufficiale del rally. La "tappa" Gran Bretagna – Repubblica Ceca è di avvicinamento, per evitare agli equipaggi europei di dover attraversare due volte la Manica in pochi giorni salvo poi dover ripartire in direzione opposta. Da lì scenderemo attraverso la Repubblica Slovacca, l'Ungheria, la Romania e la Moldavia prima di entrare in Ucraina. Inizialmente volevamo dirigerci verso la Turchia per poi salire in Georgia e arrivare in Russia, ma abbiamo desistito per vari motivi, non ultimo quello del tempo a disposizione, e abbiamo deciso invece che sarà interessante visitare il bacino del fiume Don che nel 1942 fu casa per i soldati dell'Armia, salvo poi dover volgere in ritirata pochi mesi dopo nel 1943. Dopo la Russia entreremo poi in Kazakistan, dirigendoci a sud est per entrare in Uzbekistan e fermarci a visitare ciò che rimane dell'ormai prosciugato lago di Aral, con i suoi villaggi fantasma e i cimiteri di navi abbandonate nel mezzo del deserto. Passeremo da Samarcanda, lungo l'antica via della seta, per poi dirigerci a est verso le montagne del Kirgystan (nota come la "Svizzera dell'Asia Centrale") per poi rientrare in Kazakistan e in Russia, a causa dell'impossibilità di attraversare il confine cinese. Entreremo in Mongolia da ovest per percorrere gli ultimi 1.800 chilometri attraverso i monti dell'Altai e il deserto mongolo per arrivare a Ulan Bator circa 35-40 giorni dopo la nostra partenza, che avverrà il 16 luglio.

C'è bisogno oggi di creare eventi così particolari per trovare finanziamenti a scopo benefico?

Non credo sia strettamente necessario ma è indubbiamente una maniera efficace e alternativa per fare buon uso della grande potenza comunicativa di internet. Prendiamo a esempio gli organizzatori stessi del Mongol Rally: loro non fanno mistero di essere una società a scopo di lucro (vedi, per esempio il costo dell'iscrizione alla corsa da parte di ogni squadra) ma attraverso gli eventi da loro organizzati dal 2004 ad oggi sono stati raccolti oltre 4,5 milioni di sterline da parte dei vari equipaggi prendenti parte alle diverse manifestazioni organizzate, tutti devoluti a Ong operanti in svariati angoli del mondo. Le donazioni raccolte

non transitano nemmeno dalle nostre tasche ma attraverso dei portali di fundraising che garantiscono la corretta distribuzione dei soldi alle organizzazioni supportate, nel nostro caso la inglese CoolEarth e il Lotus Children Centre di Ulan Bator, in Mongolia.

Ci spieghi l'attività del Lotus Children's Centre?

Il Lotus Children Centre nasce come casa di accoglienza per bambini di strada di Ulan Bator nel 1995. A mettere in piedi il progetto è una signora australiana Didi Ananda Kalika. Ulan Bator ha il triste primato nel mondo di città capitale con il clima più rigido d'inverno, con picchi di temperature anche inferiori ai 50° sotto lo zero. Questo problema, associato ad una rapida e sbilanciata trasformazione del popolo mongolo da nomade a stanziale, ha provocato un aumento vertiginoso di casi di abbandono di bambini in Mongolia dagli anni '90 in poi. Il centro si è poi evoluto diventando anche un asilo nonché una scuola elementare e media, per garantire l'educazione primaria ai bambini ospitati, circa 150 per volta. Di recente è stata creata e viene gestita una piccola guesthouse che, oltre a generare profitti per il centro, garantisce a tanti ragazzi ormai cresciuti un primo impiego stipendiato.

Cliopatra: un nome singolare, per la vostra automobile. Richiama una donna importante, ambiziosa. Mi descrivi la vostra compagna di viaggio a quattroruote, la sua attrattiva?

La sua principale attrattiva deriva dalla capacità di accogliere comodamente al volante Emanuele, alto 2,05m. Il primo veicolo al quale avevamo pensato era una Fiat 600 ma l'unica soluzione in quel caso sarebbe stata quella adottata da Mimmo nel film "Bianco, Rosso e Verdine" per fare spazio alle gambe doloranti della propria nonna: smontare il sedile e metterlo sul portpacchi. Cliopatra ha quindi rappresentato l'incontro perfetto tra le nostre esigenze logistiche (le gambe di Emanuele, lo spazio per i nostri pochissimi effetti personali e per l'equipaggiamento), il nostro budget e le regole del rally, che non consentono la partecipazione con vetture il cui motore superata la cilindrata di 1.200cc e la cui età è maggiore di dieci anni. Non era in condizioni straordinarie al momento dell'acquisto ma grazie al sostegno di una importante concessionaria Renault di Roma e le sapienti mani di un amico meccanico, siamo convinti che ci tragherà a destinazione senza colpo ferire.

Perché è importante essere "Rougher Dan Khan"?

Bella domanda, davvero. Abbiamo dedicato un'intera pagina al nostro nome sul blog che ci accompagnerà lungo il viaggio, <http://rougherdankhan.wordpress.com>. Combina il titolo di una canzone reggae con Genghis Khan, in una liasion tra il popolo giamaicano e quello mongolo dell'epoca che crediamo sia straordinaria. Essere "più grezzi di Khan" significa diventare coinvolti in una avventura del genere abbandonando le comodità alle quali ci siamo abituati in viaggio da qualche anno a questa parte: i navigatori satellitari, l'aria condizionata (Cliopatra ce l'ha ma è scarica e non abbiamo intenzione di ricaricarla, aumenterebbero troppo i consumi!), i luoghi comodi dove fermarsi a dormire, le stazioni di rifornimento ogni 30 chilometri... Il leggendario Temujin ha saputo riunire sotto un'unica bandiera un popolo nomade, creando il più grande impero che la storia abbia mai conosciuto. Noi non abbiamo tale ambizione, ma siamo convinti che il modo migliore per affrontare un viaggio del genere sia lanciandosi alla ricerca di ciò che è importante per essere felici e stare bene, rinunciando a tutto quel "in più" che ci circonda e senza il quale potremmo comunque vivere bene, se non meglio.

Lorenzo, per citare Jerome K Jerome, siete i nuovi "tre uomini a zozzo" del 2000?

(Per non parlare della Cli!) Ho letto due volte lo splendido libro di Jerome, uno straordinario inno alla libertà! Se non ricordo male poi Harris e George erano realmente amici di Jerome, così come lo sono Emanuele e Giuseppe per me. Mi auguro che anche alla fine del nostro viaggio ci siano tante e tali bellissime storie da raccontare!

di Elena Paparelli

Società

Publicato su Nuovo Paese Sera - Lunedì, 24 Giugno 2013